



Antonio Mombelli
Minima scolastica
Appunti in classe

L'assedio di Troia, Guernica e la Libia

In classe parliamo spesso di guerra. Per esempio quando facciamo Manzoni, Adelchi, Carmagnola, ecc. Quello di Troia però è l'assedio che gli studenti mi chiedono più spesso di raccontare, perché ci son delle femmine di mezzo, mentre all'ora di storia privilegiano invece la battaglia di Salamina, che gli permette d'immaginare audaci eroi spartani e celeri triremi alla manovra.

L'altro giorno, che eravamo arrivati alla guerra civile spagnola, allora ho fatto vedere agli studenti Guernica. Con mio grande stupore ho visto che la faccenda destava un certo interesse, tanto che lo studente Bruno Torroni aveva smesso di infastidire la compagna Antonella Carretta, e Leandro Maccari aveva addirittura interrotto il solitario che stava per chiudere vittoriosamente.

Si vede che le immagini di tutti questi aerei che decollano alla tivù deve averli impressionati. Infatti poi Leandro Maccari nascondendo le carte con il libro ha voluto sapere chi aveva sganciato le bombe in quella storia di settant'anni prima e io allora gli ho spiegato che i tedeschi avevano bombardato Guernica perché volevano aiutare gli spagnoli di Francesco Franco, quello a destra sulla pagina, con gli occhiali scuri e il cappello da generale, a vincere contro gli spagnoli della Repubblica.

L'alunno Gianni Bettoli aveva sentito in tivù che oggi invece eravamo noi italiani ad aiutare i ribelli con i bombardamenti, e voleva sapere se c'erano anche dei cittadini normali che andavano in Libia per combattere insieme a questi che volevano la democrazia e mandar via il dittatore libico. Io non sapevo, ma poi ho risposto che probabilmente no, ché se c'erano i nostri aerei era inutile andar là a rischiare anche noi, potevamo starcene a casa. Gli studenti erano concordi, che con tutti gli impegni che hanno, gli allenamenti del pallone, i compiti, gli amici, ecc., avevano mica tempo per queste cose, ha detto Bettoli.

minimascolastica.blog.unita.it



UNITI SI VINCE UNA LEZIONE PER LE LOTTE FUTURE

**FONDI
PER LA CULTURA**

Claudio Martini
PRESIDENTE FORUM POLITICHE LOCALI



Il reintegro del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), deciso mercoledì dal governo, è una notizia positiva e incoraggiante. Ma non è la fine dei problemi della cultura in Italia. È una battaglia vinta, ma il cammino verso una cultura che sia investimento strategico del Paese è ancora lungo e accidentato.

È innanzitutto la vittoria del vasto fronte che si è mobilitato contro gli assurdi tagli di Tremonti: artisti, operatori del settore, lavoratori, amministratori locali e tanta parta dell'informazione, tutti uniti nel dire che così l'Italia comprometteva il suo futuro e la sua competitività internazionale.

Di questo fatto nuovo faremo tesoro per il futuro. La mobilitazione unitaria del settore deve proseguire e farsi sempre più consapevole. E va quindi messa da parte ogni visione individualista, ogni autoreferenzialità, ogni dannosa rivalità interna al mondo della cultura. Vizi che l'hanno reso debole di fronte all'opinione pubblica.

È stato poi molto importante aver continuato a battersi contro i tagli anche quando la partita sembrava chiusa, specie dopo l'approvazione del decreto milleproroghe. Si crea così un precedente positivo: per quanto numericamente ancora autosufficiente la maggioranza può essere battuta su scelte fondamentali se si crede agli obiettivi di cambiamento e se si costruisce un dialogo concreto e limpido con il Paese.

Ciò detto le zone d'ombra rimangono ancora molte e rilevanti. Il reintegro del non riuscivano a tenere la posizione presa. L'anno prossimo, è facile immaginarlo, saremo punto e a capo. La Finanziaria di Tremonti prevede per il 2012 un ulteriore taglio del Fus e le generali aspettative sulla spesa pubblica sono ancora più fosche. Prepariamoci a ripetere, in forme probabilmente ancora più dure, la battaglia ingaggiata quest'anno.

Ancor più grave è il fatto che in questa situazione resta impossibile programmare seriamente attività e progetti delle istituzioni culturali, visto l'orizzonte cortissimo in cui siamo tutti chiamati a lavorare. Uno Stato serio distribuirebbe oggi il Fus del 2013, se non addirittura quello del 2015, dato il ruolo cruciale della cultura per lo sviluppo generale del Paese. Noi invece abbiamo perso quattro mesi in una dura battaglia per ritornare al punto del 2010, disperdendo tempo ed energie in riduzioni delle programmazioni, economie di dettaglio spesso assurde, trattative con i sindacati per limitare i costi vivi. Esercizio rivelatosi ieri l'altro sostanzialmente inutile. C'è ancora molto da fare dunque. Prendiamo slancio da questa prima battaglia vinta per darci obiettivi più ambiziosi e duraturi.

Commenta su www.unita.it



I MIEI DUBBI SUL FEDERALISMO REGIONALE

**DOPO
L'ASTENSIONE**

Antonello Soro
DEPUTATO PD



Il voto di astensione sul decreto attuativo del federalismo fiscale delle regioni è il prodotto di una decisione sofferta alla quale mi sono adeguato con più di una riserva. Riconosco senza esitazione che il tenace contributo dell'opposizione e particolarmente del Pd ha significativamente modificato il testo. E comprendo che abbia qualche fondamento l'idea che ogni negoziato mette in conto un prezzo (nel caso, un voto non contrario). Penso però che sia doveroso non tacere i dubbi: ho l'impressione si sia smarrita la visione generale del federalismo fiscale.

Quali erano gli obiettivi della riforma del titolo V della Costituzione? Essa, così come la sua legge attuativa, si proponeva di garantire alle autonomie risorse certe in termini di base imponibile, trasferimenti, criteri di calcolo. E, insieme, di porre fine a un sistema di continua ricontrattazione e precarietà, riducendo da un lato la libertà e la responsabilità degli amministratori e dall'altro favorendo conoscenza e controllo da parte degli amministrati. Invece è stato confermato il sistema della determinazione a posteriori delle risorse. La partecipazione all'Iva, l'aliquota di base per l'addizionale Irpef, la determinazione reale di costi e fabbisogni standard, i meccanismi perequativi, la verifica delle compatibilità con il quadro generale della finanza pubblica saranno regolate in una qualche futura intesa tra rappresentanze di Comuni e Regioni, in tavoli, decreti, regolamenti. È il trionfo del rinvio alle intese. Si sta prefigurando un federalismo dei sindacati delle autonomie piuttosto che un sistema di accrescimento delle forme di autogoverno. Avevamo l'obiettivo di ridurre le distanze economiche e sociali nel Paese: rischiamo di aggiungere nuove divisioni, magari promuovendo una fiscalità di svantaggio in danno delle regioni meridionali. Abbiamo, tutti, assunto l'impegno a moralizzare e qualificare la spesa pubblica, a renderla trasparente. Siamo lontani da questo risultato. Come dall'obiettivo di ridurre la pressione fiscale.

A fronte di una riduzione certa dei trasferimenti, appare ineludibile un ricorso all'aumento delle tasse da parte di comuni, province e regioni: con l'attivazione di addizionali e nuovi tributi. E infine la questione dei tagli. Gli enti locali vivono sotto l'insopportabile ipoteca del taglio operato da Tremonti, l'estate scorsa, per cinque miliardi e mezzo. La maggioranza dei comuni e delle regioni in queste condizioni non è in grado di vivere. La "clausola dissolvente" approvata in zona Cesarini, su proposta del Pd, spostata all'autunno 2012 il momento della verità: se le condizioni della finanza pubblica consentiranno un ripristino... altrimenti apriremo un tavolo! So che l'impresa era difficile e la materia complessa: ma occorre dire in modo più esplicito che questo non è il federalismo di cui abbiamo bisogno e che Calderoli è il miglior allievo del principe di Salina, il Gattopardo.

Commenta su www.unita.it